HANDMADE BURNISHED WARE E CERAMICA GRIGIA TORNITA IN EGEO NELLA TARDA ETÀ DEL BRONZO: UNA MESSA A PUNTO

di Marco Bettelli

A Renato Peroni

Introduzione

La recente pubblicazione di significativi nuclei di ceramiche d'impasto realizzate a mano (HBW) – a volte associati a ceramiche "grigie" tornite di tipo pseudo-minio – provenienti da alcuni importanti centri della Grecia micenea e della Creta tardo-minoica, apre nuovi scenari e spunti di riflessione per chi si occupa delle relazioni tra Egeo e Mediterraneo centrale nella tarda età del bronzo.

Gli scavi pluriennali a Tirinto in Argolide, Dimini in Tessaglia e Chania nella Creta nord-occidentale hanno portato alla luce numeroso vasellame pertinente alle citate classi ceramiche, anche se quantitavamente in misura non confrontabile tra i tre insediamenti. Certamente il nucleo più consistente è quello di Tirinto, grazie anche all'estensione dell'area indagata; nonostante ciò, lo stato di conservazione dei reperti dagli altri siti, spesso ricostruibili quasi per intero, consente un loro inquadramento tipologico piuttosto preciso. Inoltre la loro attestazione in contesti ben identificabili sul piano cronologico e funzionale permette una serie di riflessioni molto importanti sia per la formulazione di ipotesi sul significato della presenza di queste ceramiche in ambito egeo, sia per la ricaduta che se ne ricava per lo studio di aspetti specifici dell'età del bronzo nel Mediterraneo centrale.

1. Chania

Iniziamo da questo insediamento della Creta nord-occidentale, dal momento che qui è attestata una sicura testimonianza della diffusione di ceramiche HBW e grigie tornite – sostanzialmente estranee, in particolare le prime, alla tradizione artigianale ceramica dell'Egeo nella tarda età del bronzo – in una fase apparentemente precedente la caduta dei palazzi nella Grecia continentale, e che costituisce anche il periodo in cui queste risultano essere più abbondanti (Hallager, P. Hallager 2000, 165-167; 2003, 253-256).

Lo scavo della missione congiunta greco-svedese sull'altura di Kastelli ha portato alla luce un complesso edilizio composto da almeno due edifici separati da un ampio cortile aperto; entrambi sembrano aver mantenuto la stessa destinazione d'uso tra il Tardo Minoico (d'ora in poi TM) IIIB e il IIIC, seppure con alcuni cambiamenti architettonici importanti all'inizio di quest'ultima fase. La tipologia degli edifici, con ambienti di diverse dimensioni, alcuni dei quali con focolare o altri allestimenti per la cottura di cibi o eventuali attività metallurgiche, li definisce come abitazioni private con annesse aree per possibili attività artigianali (Hallager, P. Hallager 2000, 127-134; 2003, 186-194).

Una delle caratteristiche principali di questa porzione dell'insediamento in entrambe le fasi è l'esistenza di un'ampia zona destinata ad "immondezzaio" (*Rub-*

bish Area North), nella quale è stato raccolto materiale, sia resti animali che manufatti, che si discosta molto dalla distribuzione normale dei reperti negli altri contesti messi in luce. Questa spiccata selezione, nonchè la natura stessa dei materiali, all'interno del record archeologico ha spinto gli scavatori a interpretarlo come probabile scarico di oggetti votivi, o comunque legati ad attività di culto che dovevano svolgersi in un santuario situato nelle vicinanze (Hallager 2001; Hallager, P. Hallager 2003, 191-194).

Come si diceva all'inizio, il maggior numero di frammenti di HBW rinvenuti a Chania provengono da livelli o strutture databili al TM IIIB:2 (Figg. 1-2). Si tratta sia di vasi chiusi per la preparazione o cottura del cibo, forse anche per la sua conservazione in piccole quantità, come le olle e le situle, sia di tazze e ciotole carenate e scodelle a orlo rientrante per il consumo di cibi e bevande.

Per quanto riguarda la ceramica grigia, invece, sono presenti esclusivamente forme aperte da mensa: tazze e ciotole a corpo arrotondato, carenate, kylikes. I risultati delle analisi chimiche effettuate su alcuni campioni di HBW e ceramica grigia, sia provenienti da livelli TM IIIB:2 che IIIC, dimostrano che si tratta di vasellame prodotto localmente (Hallager, P. Hallager 2000, 165, n. 301, 166; 2003, 253, n. 541, 255, n. 559; Jones 2003).

Già è stato scritto molto sui riferimenti tipologico-stilistici delle ceramiche d'impasto di Chania[1]. L'edizione di nuovi reperti non aggiunge molto a quanto già osservato. Le tazze e le ciotole carenate, che più di ogni altra cosa hanno evocato confronti con la penisola italiana nel Bronzo recente, confermano questa suggestione. Più in particolare, sia la foggia complessiva delle forme aperte carenate con ansa a nastro verticale più o meno sopraelevata sull'orlo (Hallager, P. Hallager 2003, tav. 85:70-P0352/0802/0956; 71-P0182) e la peculiare sopraelevazione a protome ornitomorfa senza caratteri anatomici in evidenza (Hallager, P. Hallager 2000, tav. 51:80-P0062), rimandano a uno stile che caratterizza la fascia adriatica ed eventualmente ionica della penisola italiana[2] (Fig. 3). Dal punto di vista cronologico va notato che tali elementi, che in Italia sembrano appartenere ad un momento tardo del subappenninico adriatico[3], sono stati messi in luce anche in contesti della fine del TM IIIB.

È interessante notare come un piccolo complesso ceramico HBW, costituito da una tazza carenata, un'olla tronco-ovoide ed una ad orlo distinto e svasato – quindi un set per la preparazione/cottura dei cibi e per il loro consumo, di cui i primi due vasi pressoché integri – sia stato rinvenuto sul pavimento di una stanza dell'edificio 1 di fase TM IIIB:2, associato a ceramica grigia tornita e ad abbondanti ceramiche tardo-minoiche (Hallager, P. Hallager 2003, 65-71). Sembra chiaro dunque che tale vasellame fosse utilizzato dagli abitanti di quella unità domestica al pari delle ceramiche da mensa tornite e dipinte, e non soltanto come ceramica da fuoco o da dispensa.

---

[1] Bettelli 2002, 117-137, con bibliografia precedente; Jung 2006, 181-185, 208-210.

[2] Damiani 1991. La concavità appena accennata della parete delle tazze in questione le avvicina alla varietà "con gola poco accentuata" definita da I. Damiani (2004, fig. 3B); Sabbatini, Silvestrini 2005, fig. 2:1, 4, 8.

[3] Baldelli *et al.* 2005, fig. 11:5, 16, 18-20.

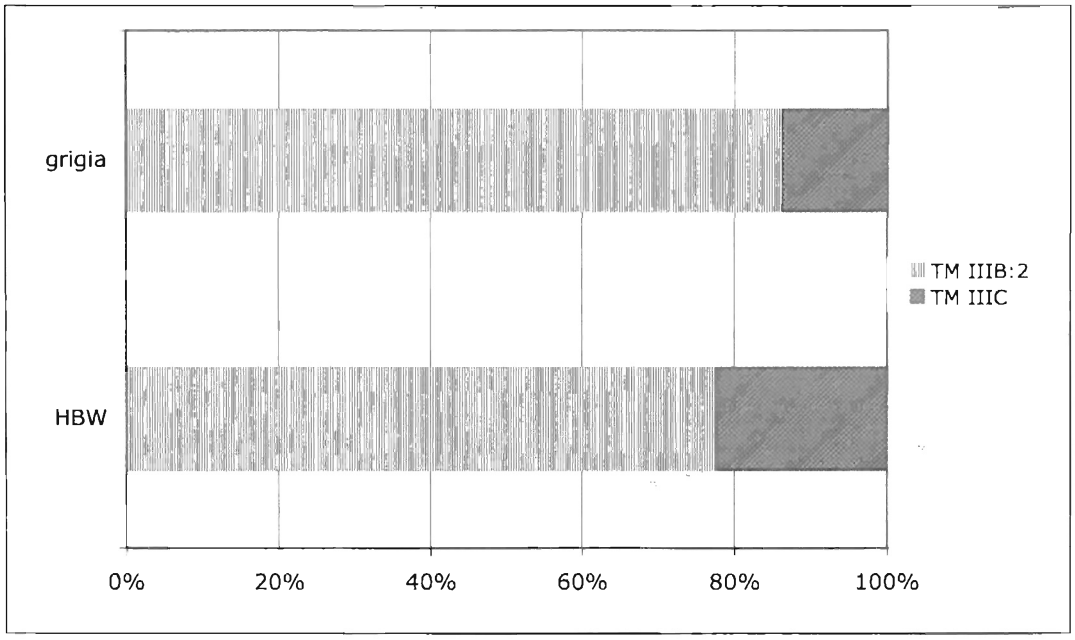

Fig. 1 – Distribuzione percentuale di ceramica grigia tornita e HBW a Chania nel corso del TM IIIB:2 e IIIC.

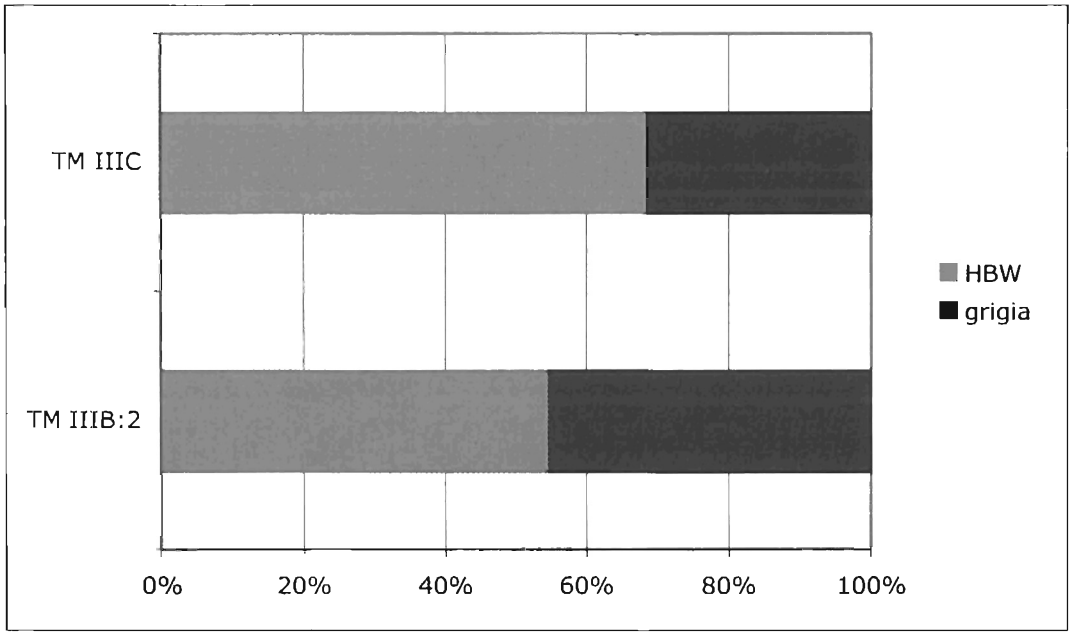

Fig. 2 – Rapporto percentuale tra ceramica grigia tornita e HBW a Chania nel TM IIIB:2 e IIIC.

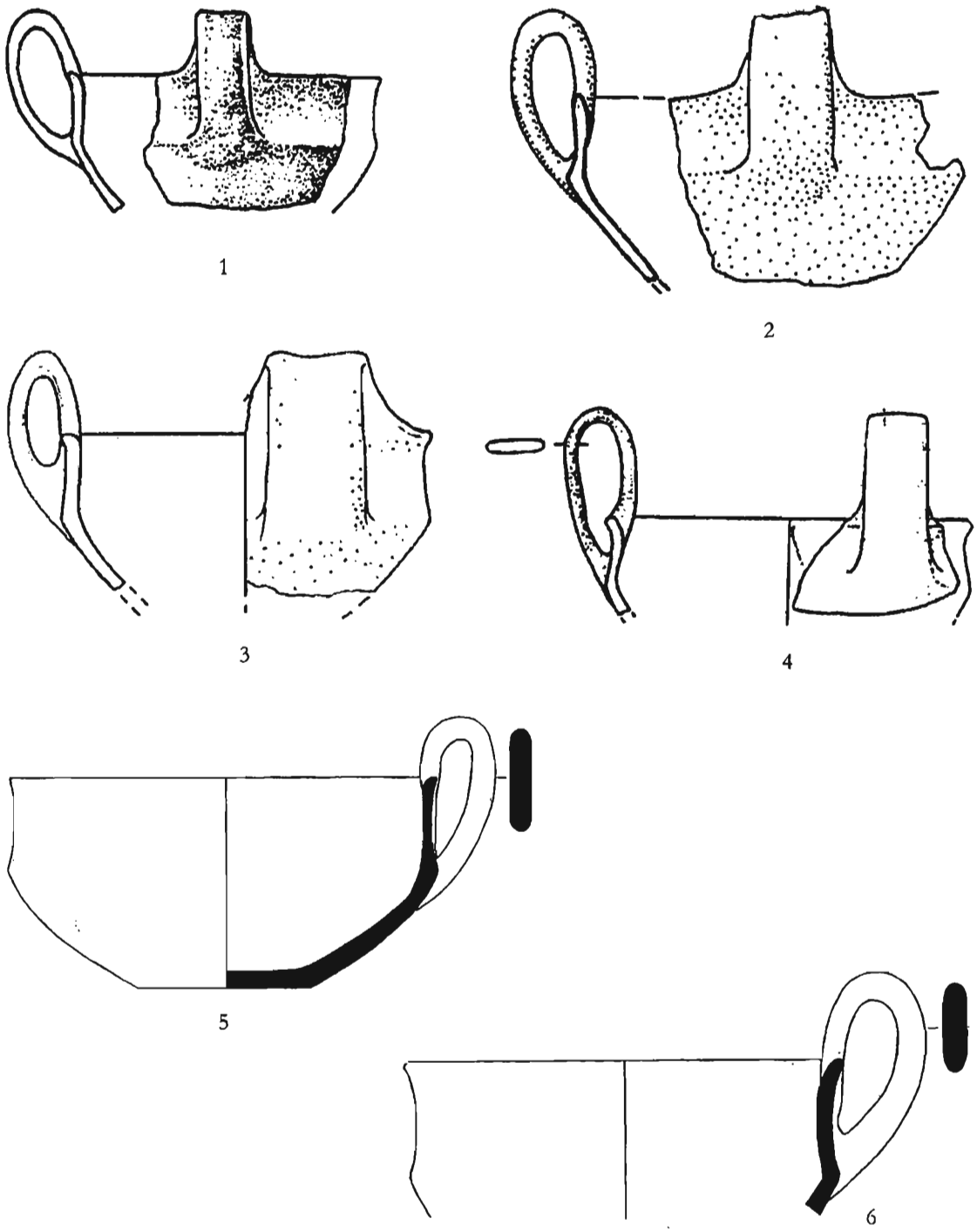

Fig. 3 – 1-3 ceramica d'impasto da Cavazzoli, Fontevecchia di Camerano, Territorio di Offida-Castorano-Spinetoli (da Damiani 2004); 5-6 HBW da Chania (da Hallager, P. Hallager 2000 e 2003); 4 ceramica grigia tornita da Broglio di Trebisacce (da Damiani 2004). Scala 1:3.

Ma il contesto da cui proviene la maggioranza dei frammenti HBW e in ceramica grigia tornita, sia in fase TM IIIB:2 che IIIC è senz'altro la *Rubbish Area North*. Come accennato la grande quantità di forme aperte in ceramica dipinta, la presenza di un'alta percentuale di ceramiche importate e quella di *small finds* pressoché interi, nonché un'anomala quantità di ossi di cervo, ha fatto supporre agli Hallager che si trattasse di una sorta di "scarico" votivo. Se quest'ipotesi si dimostrasse attendibile, dovremmo immaginare che anche le ceramiche d'impasto e grigia potrebbero essere state utilizzate nell'ambito delle attività di culto che dovevano svolgersi nel supposto santuario nei pressi dell'insediamento.

Questo dato sembra ben accordarsi con l'ipotesi sviluppata da chi scrive a proposito dei manufatti bronzei di tipo italiano deposti nell'antro di Psychro[4]. Questi infatti, come quelli, potrebbero essere la testimonianza della partecipazione di genti provenienti dalla penisola italiana ai culti praticati nei nuovi luoghi di residenza cretesi. Come già proposto, una tale partecipazione sarà stata tanto più agevole quanto più queste pratiche devozionali saranno state simili a quelle conosciute nella madrepatria, e una testimonianza a favore di ciò sembra costituita dai rituali con deposizione di manufatti metallici, pertinenti a varie categorie funzionali, pure in alcune grotte italiane. D'altra parte anche presso diverse comunità dell'età del bronzo italiana sembra attestata la caccia al cervo e la deposizione rituale dei suoi resti, particolarmente le corna, nell'ambito di attività di culto[5].

Un tale sfondo ideologico, entro una certa misura comune, avrà contribuito a favorire l'integrazione dei nuovi venuti all'interno delle comunità locali; come parrebbe anche testimoniare la possibilità di residenza all'interno di un edificio di un certo rilievo nell'ambito dell'insediamento.

2. *Tirinto*

Lo studio di Klaus Kilian sul materiale di Tirinto consente un'analisi del più importante corpus di ceramiche d'impasto foggiato a mano del Bronzo tardo presente in Grecia (Kilian 2007). Gli eccellenti catalogo e documentazione grafica, nonché la loro esaustività, permettono da un lato di leggere la tipologia e i riferimenti "culturali" del vasellame, e un inquadramento cronologico delle forme maggiormente diagnostiche; dall'altro di considerarli come insiemi statisticamente significativi.

---

[4] Può essere interessante notare, a questo proposito, che dalla *Rubbish Area North* provenga anche l'unica fibula rinvenuta nell'insediamento. Si tratta di una fibula ad arco di violino foliato, di un tipo piuttosto diffuso in Egeo nel TE IIIC (Bruun-Lundgren, Wiman 2000, tav. 95:84-M036). Le analisi del metallo hanno fornito risultati che escluderebbero una provenienza egea almeno della materia prima, individuando nella Sardegna una possibile area di origine del rame utilizzato (Stos-Gale *et al.* 2000). Questo non significa automaticamente una manifattura sarda del pezzo, anche perché, va detto, in Sardegna fibule di questo tipo risultano estremamente rare (Lo Schiavo *et al.* 2004, 378, fig. 4:8). In ogni caso la presenza di una fibula ad arco di violino in questo contesto sembra in accordo con l'interpretazione che lo vorrebbe derivato da attività di culto, infatti fibule analoghe sono presenti tra i votivi della grotta di Psychro a Creta e in quella di Pertosa nel salernitano (Bettelli 2006).

[5] Si vedano i casi di Broglio di Trebisacce, in cui resti di cervo caratterizzano una deposizione cultuale di arredi domestici (Peroni, Trucco 1994, 68-71) e quello inedito di Taurena di Palmi, dove un palco di corna di cervo si trova deposto al di sopra delle macerie di un'abitazione, subito prima della costruzione di quella successiva, in un contesto che – per altri versi – è verosimile interpretare come rituale.

Come a Chania, anche a Tirinto i primi nuclei di ceramiche HBW sono presenti in contesti della *Unterburg* collocabili in fasi avanzate e finali del Tardo Elladico (d'ora in poi TE) IIIB, periodo nel quale comincia a diffondersi nell'abitato anche la ceramica grigia tornita (Belardelli 1999, fig. 4). È chiaro, però, come la maggior parte delle ceramiche HBW provenga da livelli del TE IIIC, sempre della città bassa, con un vero e proprio picco delle attestazioni nel TE IIIC antico (Figg. 4-5).

Se per un verso, dunque, la prima comparsa di ceramiche d'impasto e grigie risulta grosso modo coeva a quella di Chania, per l'altro il fatto che almeno la ceramica HBW si diffonda soprattutto a partire da un momento iniziale del TE IIIC avvicina la situazione di Tirinto a quella di Dimini, che esamineremo successivamente, pur con le dovute proporzioni riguardo al numero di vasi rinvenuti.

Per quanto riguarda la distribuzione quantitativa delle forme ceramiche, si riscontra sempre un'ampia prevalenza di quelle chiuse sulle aperte. Può essere interessante osservare come, in termini percentuali, tale differenza si mantenga sostanzialmente costante tra il TE IIIB e il IIIC (fig. 6).

Tra le forme chiuse sono nettamente prevalenti le olle, di varie fogge, mentre è evidente come la ceramica da mensa, in generale, risulti numericamente piuttosto esigua (Fig. 7). La situazione, in termini di rapporti percentuali, è diversa dunque sia da quella di Chania che da quella di Dimini, dove, apparentemente, sembra sussistere un maggiore equilibrio nella distribuzione delle forme funzionali. Questa preponderante presenza di olle nella città bassa di Tirinto non è facilmente spiegabile, soprattutto in assenza di analisi archeometriche che possano proporre i possibili luoghi di produzione delle stesse. Se infatti fossero almeno in parte importate, magari da luoghi molto distanti, si potrebbe immaginare che costituissero i contenitori di altri tipi di beni oggetto di scambio[6]. Se invece risultassero di manifattura locale si dovrebbe immaginare che a Tirinto la produzione HBW tendesse a specializzarsi verso usi diversi da quello da mensa, peraltro comunque attestato.

In questa sede tralasciamo l'esame specifico di olle e piccoli dolii in impasto che, pur presentando ampie sovrapposizioni tipologiche con le omologhe forme italiane, sono fogge troppo generiche e di ampia diffusione. Tra le categorie per conservare o preparare, però, vi sono alcuni tipi dalla forma e dalla decorazione assai caratteristiche, che trovano buoni confronti con vasi diffusi nella penisola italiana nella tarda età del bronzo. Si tratta delle situle nn. 18-23[7] (Kilian 2007, 82-83, tavv. 2:18-20, 3:21-23) e dei vasi con orlo decisamente rientrante, alcuni pertinenti ai tipi cosiddetti "a calderoncino", nn. 272-295 (Kilian 2007, 104-106, tavv. 22:272-281, 23:282-295). Entrambe queste fogge compaiono in contesti del Bronzo recente italiano[8], anche se i secondi risultano più diffusi nel successivo periodo del Bronzo finale.

---

[6] Ringrazio Giulia Recchia per le serrate discussioni su questi argomenti, che ci trovano spesso in disaccordo ma sono sempre ricche di spunti su cui riflettere.

[7] Una situla dello stesso tipo è presente a Chania nei livelli del TM IIIC (Hallager, P. Hallager 2000, tav. 51:80-P0232/0234).

[8] Bettelli 2002, 126 con bibliografia. Si vedano anche alcuni esemplari da Roca Vecchia (Pagliara *et al.* 2007, figg. 11:III.36; 13:IV.32-33).

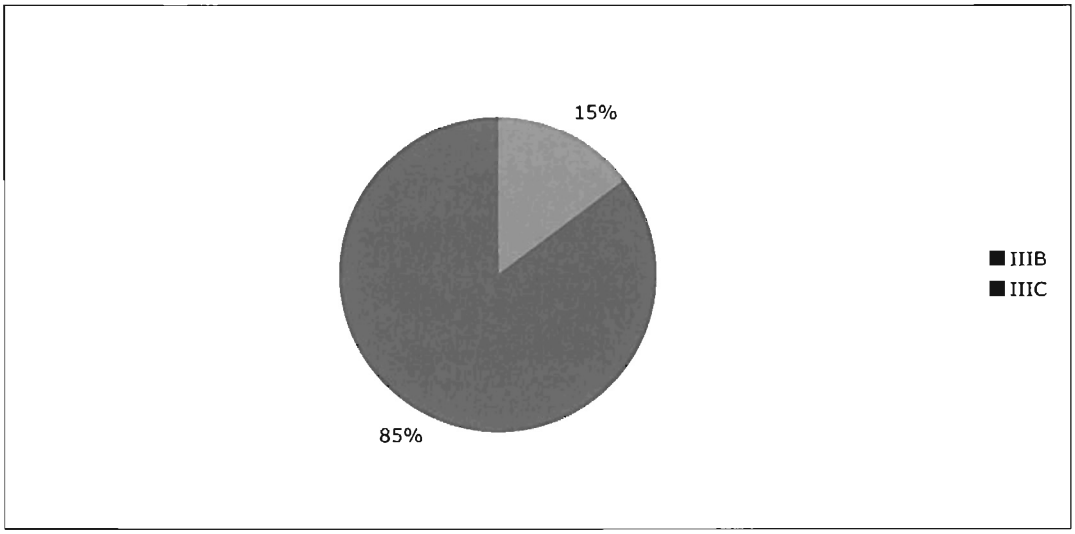

Fig. 4 – Distribuzione percentuale di ceramica HBW a Tirinto nel corso del TE IIIB e IIIC.

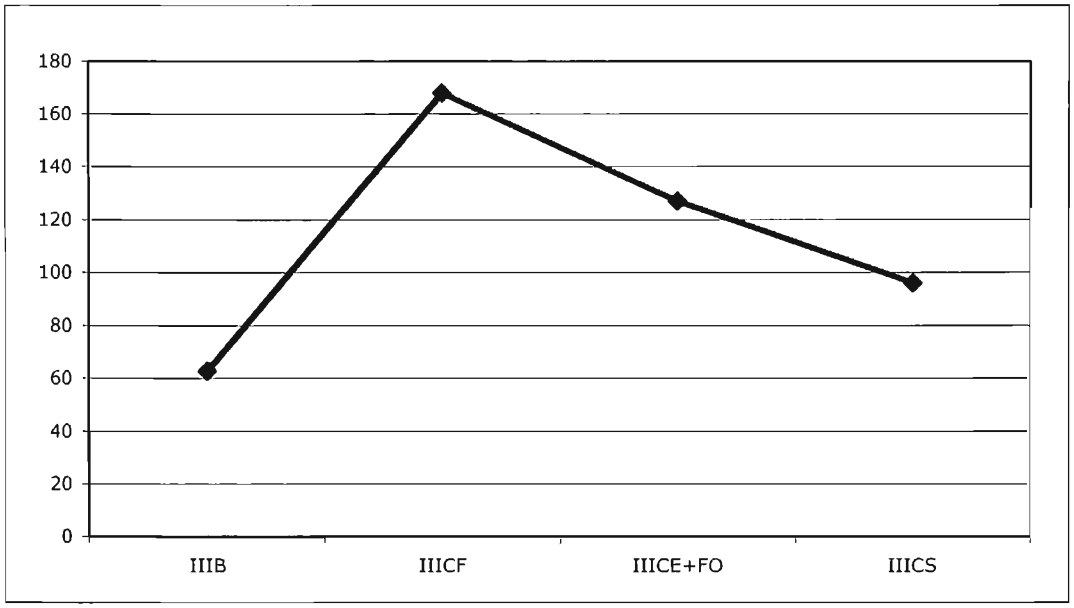

Fig. 5 – Distribuzione dei frammenti di ceramica HBW a Tirinto per fasi o gruppi di fasi. F= Früh, E=Entwickelt, FO=Fortgeschritten, S=Spät. I numeri sono stati corretti nella misura in cui un certo numero di frammenti risultano di incerta attribuzione a diverse fasi.

Nell'ambito delle forme aperte da mensa sono senz'altro da segnalare un certo numero di tazze e ciotole carenate (Kilian 2007, 107-108, tav. 24:301-311), di cui almeno una è indiziata da una sopraelevazione asciforme con ogni probabilità impostata su un'ansa ad anello (Kilian 2007, 108, tav. 24:311). A Tirinto le forme aperte carenate non compaiono prima del TE IIIC antico e si distribuiscono fino al

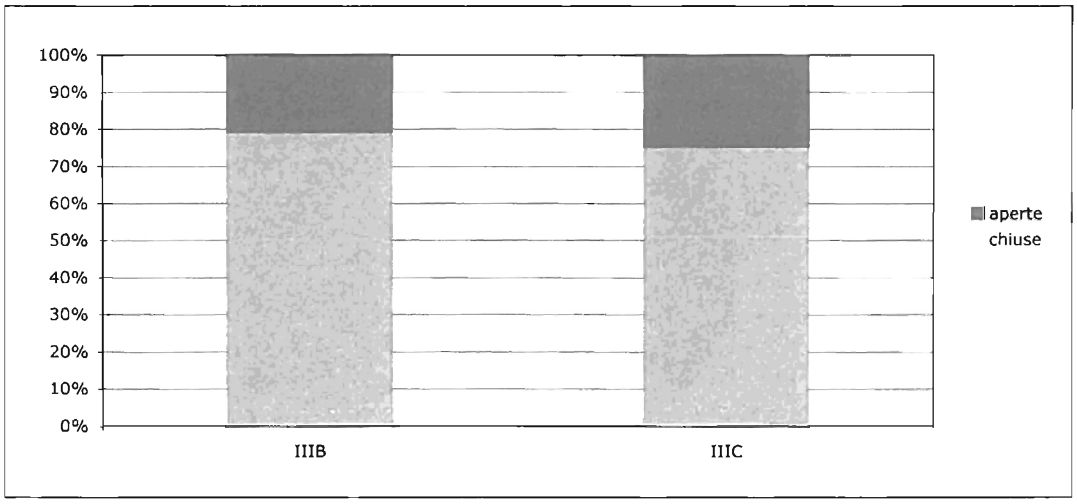

Fig. 6 – Rapporto percentuale tra forme aperte e chiuse in ceramica HBW a Tirinto nel TE IIIB e IIIC.

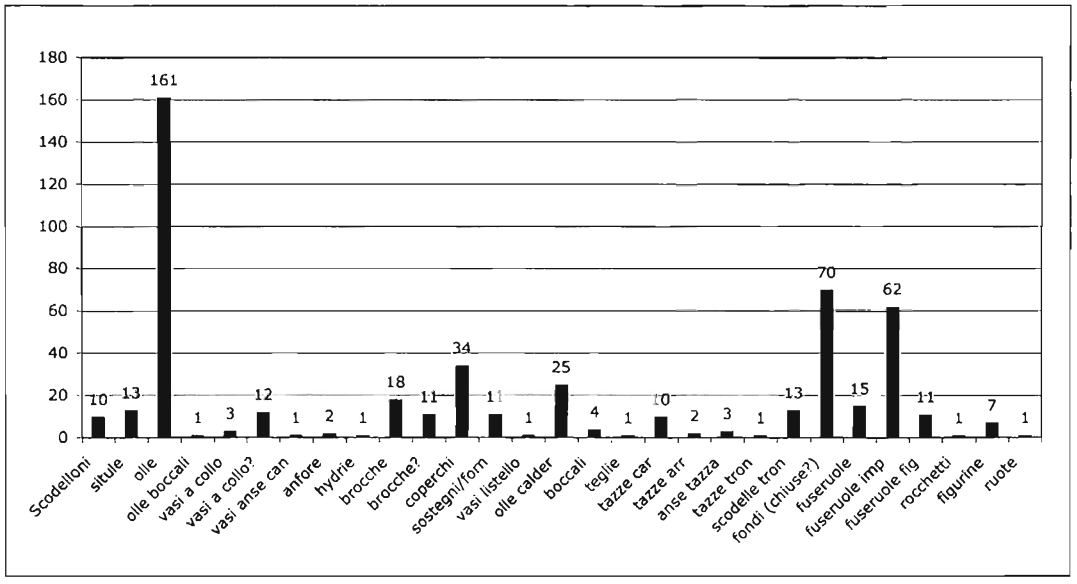

Fig. 7 – Distribuzione per forme dei frammenti in ceramica HBW a Tirinto in tutte le fasi; le cifre si riferiscono al numero dei frammenti riconosciuti

TE IIIC avanzato. Può essere interessante osservare come dai contesti più antichi provengano un pezzo dalle caratteristiche morfologiche poco evolute, come la carena non molto pronunciata e la parete rettilinea[9] (Fig. 8:1), nonché la suddetta

[9] Kilian 2007, 108, tav. 24:310. Cfr. ad esempio i profili di alcune ciotole carenate dall'insediamento del BR 1 di Vaccina e quelli di tazze e ciotole carenate caratterizzanti lo stesso periodo nelle Marche (Damiani 1991, fig. 13:14-16; Baldelli et *al.* 2005, fig. 10B:4-6).

ansa ad ascia (Fig. 8:2), un tipo esclusivo del momento iniziale del Bronzo recente italiano (BR 1), e testimoniato soprattutto in area marchigiano-romagnola (Damiani 1991, fig. 10:A2 e B1; Cocchi Genick 2004, 40, fig. 7:1-13; Baldelli *et al.* 2005, fig. 10B:14, 20). Invece le tazze e ciotole carenate provenienti da livelli più tardi del TE IIIC presentano tutte carene accentuate, gole o pareti decisamente concave, tratti che sembrano maggiormente diffusi in un periodo più sviluppato del Bronzo recente o all'inizio del Bronzo finale.

Se dunque, in generale, sembra cogliersi un'evoluzione stilistica delle forme carenate parallela a quella in atto nella penisola italiana, va sottolineata l'importanza della presenza di tratti tipologico-stilistici che in Italia vengono riferiti ad un momento iniziale del Bronzo recente ancora in contesti del TE IIIC antico, un dato che sembra trovare conferma anche attraverso alcuni confronti incrociati tra tipi in ceramica grigia dalla Sibaritide e da Dimini, come vedremo nel paragrafo seguente.

D'altra parte da un livello del TE IIIC antico è anche documentata una tazza con carena e gola pronunciate, che presenta un attacco di probabile ansa verticale a nastro sopraelevato (Fig. 8:8) (Kilian 2007, 107, tav. 24:309). Questa risulta pertinente a una foggia che in Italia caratterizza la fascia adriatica e ionica durante momenti evoluti del Bronzo recente (BR 2), sia in impasto che in ceramica grigia tornita[10]. Questo pezzo, come vedremo tra poco, trova anche convincenti confronti con alcune tazze in ceramica grigia di Dimini.

Interessanti osservazioni possono essere svolte anche sul piano della distribuzione topografica dei reperti. La totalità di essi proviene dalla città bassa, e sembra di potersi notare una circolazione relativamente ampia, sebbene non omogenea. Infatti, nel corso del TE IIIC, è possibile verificare una notevole concentrazione di essi nei settori di scavo relativi all'ampio spazio H2 sul quale si aprono gli ambienti 124, 126 e 106, subito a retro della grande casa 127. Un certo numero di frammenti, però, sono stati rinvenuti all'interno di alcune abitazioni, tra cui anche la stessa 127 (Figg. 9-10)[11].

A Tirinto, come accennato, è stato individuato da K. Kilian anche un consistente nucleo di frammenti in ceramica grigia tornita. Anzi proprio grazie all'accorta analisi dello studioso per la prima volta si sono potute circoscrivere e classificare le caratteristiche di tale classe ceramica in Egeo nella tarda età del bronzo (Kilian 1988).

Si deve a C. Belardelli la pubblicazione piuttosto esaustiva di questi materiali e un loro inquadramento archeologico in cui vengono giustamente posti in relazione con analoghe e coeve produzioni nella nostra penisola (Belardelli 1999, fig. 3). In

[10] Più precisamente potrebbe rientrare nella varietà "con ampia gola" definita da I. Damiani (2004, fig. 3A); Sabbatini, Silvestrini 2005, fig. 2:2, 3; Pagliara *et al.* 2008, fig. 12:IV.9. Per la foggia in generale si veda Baldelli *et al.* 2005, fig. 11:16, 18-20 (cfr. n. 3).

[11] Per l'analisi della distribuzione della ceramica HBW a Tirinto è stato utilizzato un database in cui sono state registrate la forma e la cronologia di ogni frammento. Tali dati sono stati elaborati attraverso interrogazioni capaci di restituire le quantità assolute e percentuali per cronologia e forma per quadrato di raccolta. I risultati così ottenuti, grazie al collegamento della base di dati con un software GIS, sono stati visualizzati in forma di carta topografica. Tra le varie mappe prodotte si è scelto di presentare quelle rappresentanti le quantità assolute di frammenti per quadrato nelle fasi cronologiche principali, perché giudicate più significative ed esplicite. Si ringrazia Andrea Di Renzoni per il prezioso supporto nell'elaborazione informatizzata dei dati e delle immagini.

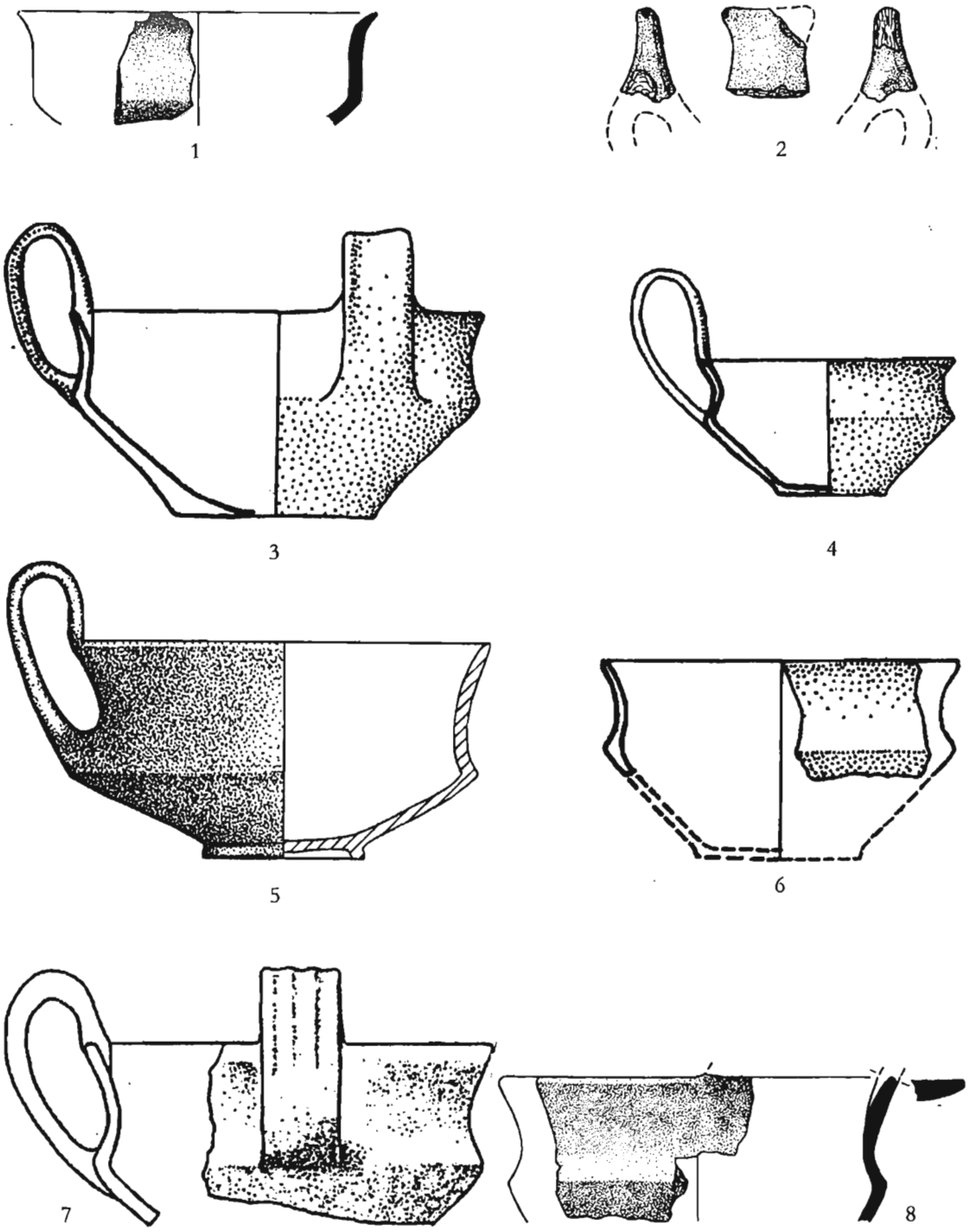

Fig. 8 – 1, 2 e 8 HBW da Tirinto (da Kilian 2007); 3, 4 5 e 6 ceramica grigia tornita da Broglio di Trebisacce, Torre Castelluccia, Dimini, Torre Mordillo; 7 ceramica d'impasto da Quingento di San Prospero (da Damiani 2004; Adrymi-Sismani 2004-2005). Scala 1:3.

questa sede, dunque, non aggiungeremo molto alle osservazioni già condotte da altri, e da chi scrive (Bettelli 1999; 2002, 117-137).

Vale la pena però riassumere alcuni aspetti principali. Come accennato, l'inizio della diffusione di questa classe ceramica nell'insediamento si data già allo scorcio del TE IIIB; C. Belardelli sottolinea come in questa fase le forme siano esclusivamente quelle del repertorio egeo, mentre nel periodo seguente compaiano anche quelle aperte carenate con confronti italiani, e questo in significativa concomitanza con l'attestazione di analoghe fogge in impasto non tornito.

Al contrario di quello che accade a Dimini, dove però i vasi si presentano in uno stato di conservazione decisamente migliore, a Tirinto non sono testimoniate le alte anse a nastro sopraelevato, che però sembrano attestate almeno in un caso su una tazza carenata in impasto, come abbiamo visto in precedenza (Fig. 8:8).

Più in generale, il repertorio formale della ceramica pseudominia di Tirinto, pur presentando alcuni importanti addentellati con la penisola italiana, sembra mantenere in tutte le fasi una forte impronta egea, soprattutto se si confronta con il vasellame rinvenuto a Dimini. Ciò non toglie che queste stesse fogge di tradizione egea siano in larghissima parte presenti pure nel repertorio della ceramica pseudominia rinvenuta – e fabbricata – in Italia (Belardelli 1994; Bettelli 2002, 198-233), fatto che non fa che confermare il forte livello di interazione e osmosi tra modelli, tecnologie ceramiche e maestranze all'opera.

Come già osservato da C. Belardelli la ceramica pseudominia a Tirinto si trova pressoché sistematicamente in associazione con quella HBW (Belardelli 1999, 458). Entrambe le classi manifestano una distribuzione piuttosto ampia nell'ambito della *Unterburg*, in particolare nel corso del TE IIIC. Una tale concomitanza topografica si conferma anche laddove, come abbiamo appena visto, si trova l'area di massima concentrazione di ceramica d'impasto non tornito, e cioè nel vasto spazio H2 che si apre tra la casa 127 e un altro gruppo di ambienti subito a nord, con ogni probabilità una corte attorno alla quale dovevano organizzarsi una o più abitazioni (Belardelli 1999, fig. 5B) (Fig. 10).

3. Dimini

Ad est dell'insediamento neolitico, a partire dal 1977, sono stati indagati consistenti resti di un abitato a carattere urbano di epoca micenea. Secondo Vasiliki Adrymi-Sismani, che ha diretto gli scavi e ne studia i rilevantissimi risultati (Adrymi-Sismani 2004-2005; 2006a; 2006b), l'insediamento del Tardo Bronzo ebbe inizio nel XV secolo a. C., con una fioritura nel corso del XIV e del XIII sec. a. C., quando fu sede di un importante centro politico-amministrativo di tipo palaziale. Come molti altri siti micenei subì delle distruzioni alla fine del TE IIIB:2, anche se la vita della comunità proseguì, sebbene profondamente mutata nelle sue strutture socio-economiche e, probabilmente, socio-politiche, ancora all'inizio del TE IIIC; fatto questo che segna una differenza con i più importanti centri del Peloponneso come Micene e Tirinto, entrambi intensamente abitati nel corso dell'intera durata del TE IIIC.

A Dimini, oltre all'impianto urbanistico ed architettonico di una parte dell'abitato miceneo, è venuto in luce un complesso palatino composto da due *megara* (A e B) e altri ambienti connessi, in parte officine artigianali in parte magazzini, orga-

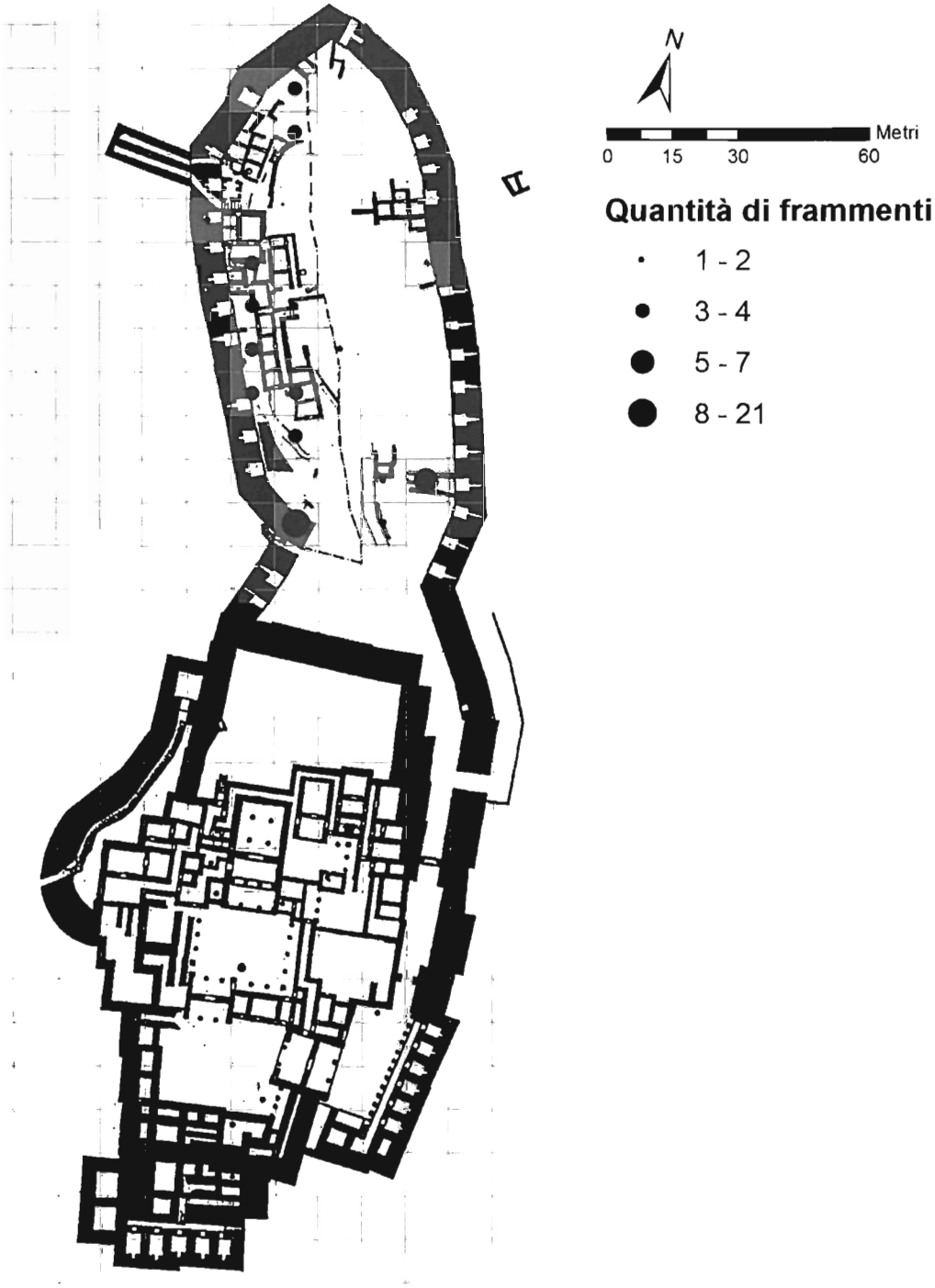

Fig. 9 – Distribuzione dei frammenti HBW nella *Unterburg* di Tirinto durante il TE IIIB. Rielaborata da Kilian 1983.

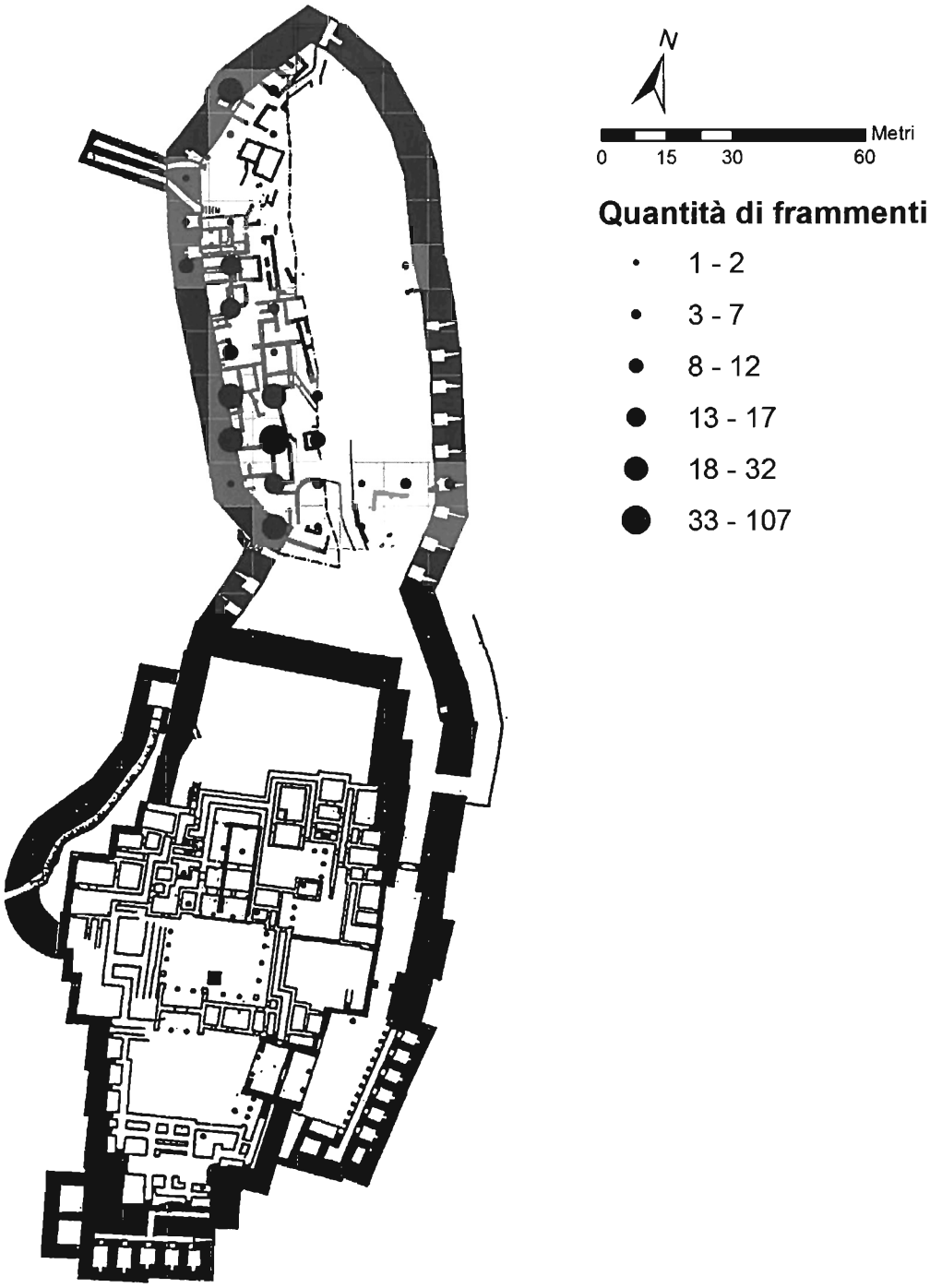

Fig. 10 – Distribuzione dei frammenti HBW nella *Unterburg* di Tirinto durante il TE IIIC. Rielaborata da Kilian 1983.

nizzati intorno ad una corte centrale. Questo complesso fu distrutto alla fine del TE IIIB e non più ricostruito, anche se, come accennato poco sopra, le attività continuarono nell'insediamento ma, secondo la ricostruzione proposta da Adrymi-Sismani, non più orientate verso un'economia centralizzata, l'artigianato specializzato e gli scambi a media-lunga distanza, quanto piuttosto verso un'economia di sussistenza basata sull'agricoltura e l'allevamento.

È interessante notare che dopo la distruzione vennero eseguiti una serie di interventi di ristrutturazione all'interno del *megaron* A, con il rifacimento dei pavimenti di alcune stanze, l'erezione di muri e l'apertura di porte. Sembra che questi interventi non fossero comunque volti al recupero delle planimetrie e delle funzioni originarie dell'edificio. Va detto che anche parte del *megaron* B e alcune case dell'abitato continuarono ad essere utilizzate durante il TE IIIC antico.

Non è questa la sede per discutere nei dettagli un simile modello di continuità/discontinuità nei centri micenei dopo la fine dei palazzi (Maran 2006; Deger-Jalkotzy 2006); quello che ci interessa è rilevare come, secondo la studiosa, a Dimini le ceramiche d'impasto foggiate a mano, e la grigia di tipo pseudominio, compaiano negli strati formatisi successivamente alla distruzione degli edifici palaziali in associazione con ceramiche micenee dell'inizio del TE IIIC. Questo dato contrasta, almeno apparentemente, con quello di altri insediamenti come Tirinto e Chania dove, come abbiamo visto, entrambe le categorie ceramiche sono presenti già alla fine del TE/TM IIIB, in un periodo dunque precedente la fine del sistema palatino nella Grecia continentale.

L'importanza di tali rinvenimenti consiste nella evidente affinità tipologica sia della ceramica grigia che della ceramica d'impasto con le analoghe produzioni italiane, a volte con la presenza di fogge molto ben inquadrabili sia sul piano cronotipologico che della filiazione a livello di *facies* archeologica.

Per quanto riguarda la HBW, oltre alle consuete forme chiuse per preparare/cuocere o conservare modiche quantità di cibo, come le olle semplici o decorate con cordoni lisci o impressi – tipologie con affinità italiane, ma presenti anche in altri contesti europeo-continentali – compaiono diversi esemplari di tazze e ciotole carenate, alcune delle quali molto significative. Una in particolare (Fig. 11:1) presenta un'alta ansa a bastoncello verticale, con coppia di cornetti alla sommità (Adrymi-Sismani 2006a, BE36013), un tipo caratteristico di una fase avanzata del Bronzo recente adriatico e ionico. La peculiare conformazione cilindrica dei cornetti richiama quella di alcuni esemplari pugliesi e calabresi[12] (Fig. 11:2-5).

Un secondo esemplare di ciotola carenata mostra un ampio orlo a tesa su cui si impostano, verticalmente, una coppia di appendici lobiformi disposte simmetricamente (Adrymi-Sismani 2006b, fig. 22:BE35998). Anche se – a rigore – non si tratta di un confronto stringente, è interessante rilevare come una caratteristica formale simile si riscontri su una ciotola, per diversi aspetti analoga, dagli strati a "cumuli di cenere" della terramara di S. Rosa di Poviglio (PR), databili ad

[12] Ingravallo 1995, tav. LXXXVI:3; Muntoni 1995, tav. XXX:3; Boccuccia, Recchia 1998, fig. 58; Gorgoglione 2002a, figg. 28:4, 36:7; Cocchi Genick 2004, 47, fig. 10:11; Damiani 2004, fig. 2; Aisa, Tucci 2004, fig. 2:1, 4; Jung 2006, 202-203; Pagliara *et al.* 2007, fig. 9:II.8, 10:III.9; Pagliara *et al.* 2008, figg. 11:3-4, 13A:16.

una fase avanzata del Bronzo recente (Bernabò Brea *et al.* 1997, fig. 185:3; Bianchi 2004) (Fig. 11:6-7).

Oltre a ciò vale la pena di soffermarsi su due altri vasi, ricostruiti pressoché per intero, che presentano aspetti diversamente problematici. Il primo è un'anfora fornita di quattro piccole anse verticali a nastro sul collo, un tipo non troppo comune nella ceramica d'impasto della penisola italiana nella tarda età del bronzo, ma che trova confronti piuttosto puntuali in fogge di olle presenti nello strato a, livelli medi, di Porto Perone (Adrymi-Sismani 2006b, fig. 25.11; Lo Porto 1963, fig. 16:3)[13].

Il secondo, più ambiguo, è una scodella ad orlo rientrante decorata sull'orlo con fasci obliqui di leggere solcature, o ottenuti a falsa cordicella, contrapposti a formare un motivo angolare, e una fila di piccole cuppelle sul labbro (Adrymi-Sismani 2006a, BE 2969; Jung 2006, 36). Scodelle ad orlo rientrante sono presenti in contesti di una fase avanzata del Bronzo recente nella penisola italiana (Cocchi Genick 2004, fig. 6:9-19; Baldelli *et al.* 2005, fig. 11:3-4), sebbene decorazioni di questo tipo vi compaiano tendenzialmente nel corso del Bronzo finale. R. Jung confronta giustamente il pezzo di Dimini con esemplari marchigiani, databili però ad un momento terminale del Bronzo finale (Peroni 2005, fig. 6A:7; Mambelli *et al.* 2005, fig. 1:25-26). Va detto che la cronologia fornita dalla scavatrice per i livelli con HBW a Dimini e quella dei citati pezzi marchigiani sono piuttosto lontane, e sarebbe rischioso adottare questo confronto per proporre un sincronismo tra i due contesti. Sarebbe preferibile, per il momento, prendere atto della innegabile somiglianza tra i manufatti, e della più generale affinità tipologica tra questo di Dimini e quelli italiani di "gusto" protovillanoviano, considerando però come un tale gusto per le decorazioni plastiche veda il suo inizio in Italia già in una fase evoluta del Bronzo recente, particolarmente nelle regioni adriatiche e ioniche[14] (Bettelli 2008, 26-29).

Altri confronti con la penisola italiana, più generici, possono riscontrarsi in uno o due possibili boccali con cordone digitato e una piccola tazza a corpo arrotondato con ansa a bastoncello sopraelevata[15].

Come accennato, dai livelli di rioccupazione dell'abitato dopo la cessazione d'uso dei due *megara*, provengono un certo numero di vasi in ceramica grigia tornita di

[13] R. Jung avvicina questo pezzo ad un esemplare proveniente dalla necropoli del Bronzo finale di Timmari e ad un secondo da una sepoltura siciliana della *facies* di Pantalica nord (Jung 2006, 35-36, nn. 210-211); mi sembra però che il confronto qui proposto sia più cogente e coerente con l'insieme dei parallelismi che sono stati individuati a Dimini per la HBW e per la ceramica grigia tornita, sia dal punto di vista della cronologia che della *facies* archeologica.

[14] Una scodella ad orlo rientrante decorata con una serie continua di solcature orizzontali, proveniente dallo strato a, livelli medi, di Porto Perone potrebbe essere ancora pertinente al Bronzo recente (Lo Porto 1963, fig. 17:3). Allo stesso orizzonte cronologico si datano anche alcuni esemplari, sempre decorati a solcature, dall'area terramaricola (Mutti 1993, fig. 20:2).

[15] Adrymi-Sismani 2006a, BE 36082, BE 36083, BE 35896; Bettelli 2002, fig. 55:9-10. Questo stesso tipo di boccale è attestato a Lefkandi-Xeropolis, nei livelli di distruzione della fase Ib (Popham, *et al.* 2006, fig. 2.42:2, tav. 26:4). L'ansa della tazza BE 35896 è di restauro, quindi il confronto si basa unicamente sull'affidabilità della ricostruzione proposta dall'autrice, se questa si dimostrasse attendibile il vaso troverebbe puntuali confronti con tipi sia in impasto che in ceramica grigia dell'Italia adriatica e ionica (Damiani 2004, fig. 5).

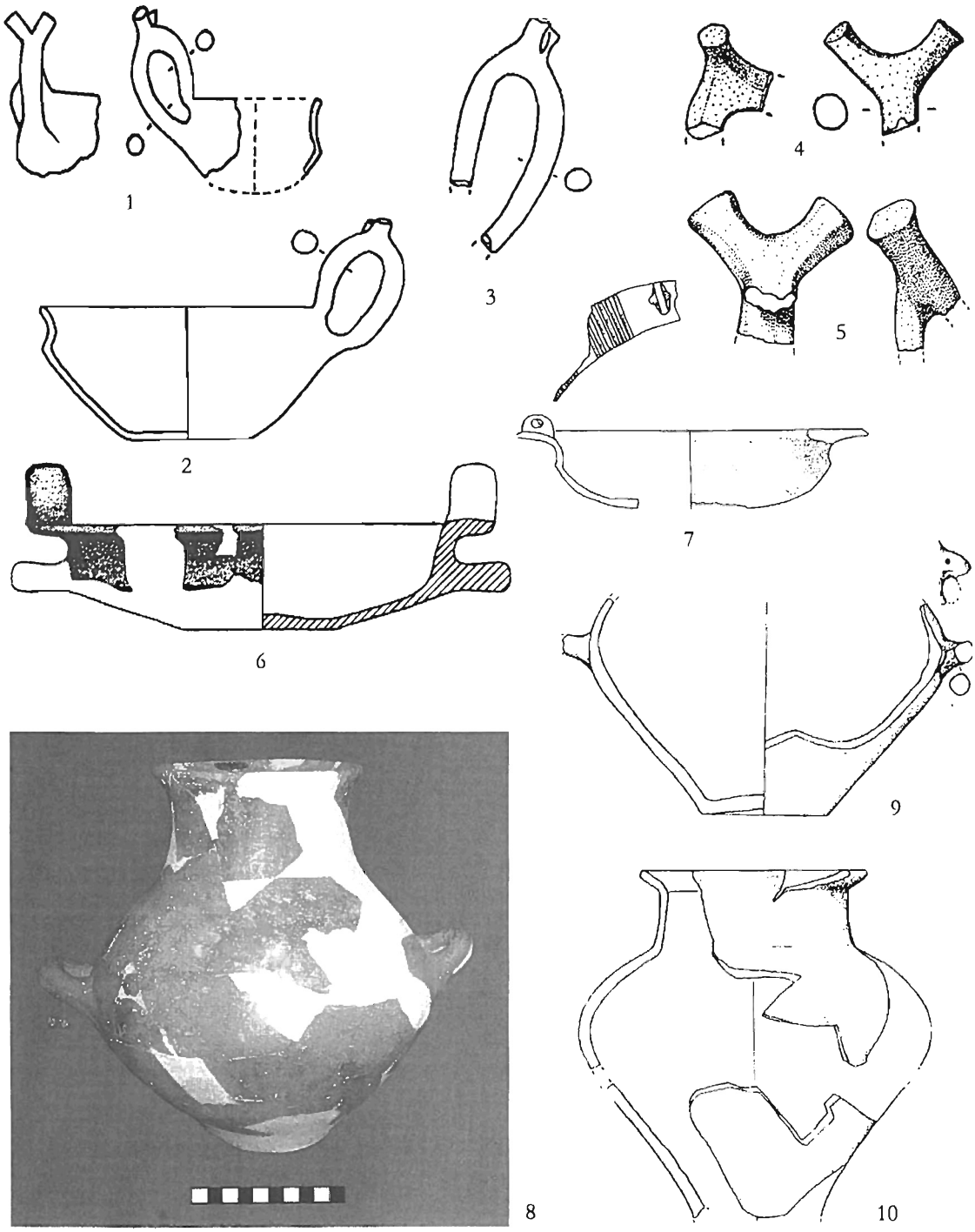

Fig. 11 – 1, 6 HBW da Dimini (rielaborata da Adrymi-Sismani 2006a; da Adrymi-Sismani 2004-2005); 2-5 e 7 ceramica d'impasto da Cirò, Madonna del Petto, Coppa Nevigata, S. Rosa di Poviglio (da Aisa, Tucci 2004; Boccuccia, Recchia 1998; Muntoni 1995; Bernabò Brea *et al.* 1997; Castagna 2002); 8-10 ceramica grigia tornita da Dimini e Broglio di Trebisacce (da Adrymi-Sismani 2006b; Castagna 2002). (1 senza scala; 2-3 scala 1:5; 4-5 scala 1:2; 6-7, 9-10 scala 1:6 circa).

tipo pseudominio, rinvenuti spesso in associazione con le ceramiche HBW (Adrymi-Sismani 2006b, 471, fig. 25.5).

In questo caso si tratta esclusivamente di ceramiche da mensa, con forme sia aperte, la maggior parte, che chiuse. È interessante rilevare che, come accade nel repertorio italiano, tra le forme aperte siano di gran lunga più attestate quelle carenate, e questo in modo ben più evidente che non a Chania e, come abbiamo visto, a Tirinto. Gli esemplari di maggiori dimensioni hanno un'alta ansa a nastro sopraelevata (Fig. 8:5); quelle più piccole, invece, presentano – almeno da quanto è deducibile dalla documentazione disponibile – un'ansa sopraelevata a bastoncello. Queste caratteristiche tipologiche corrispondono esattamente a quelle delle fogge diffuse in Italia; un ulteriore elemento di convergenza è la variabilità dimensionale: anche se è azzardato parlare di "servizi", così come è stato proposto da Maria Antonietta Castagna almeno nel caso di Broglio di Trebisacce (Castagna 2002; 2004), non si può negare che pure nell'ambito del piccolo contesto tessalo vi sia una certa corrispondenza tra tipi di tazze e loro dimensioni, anche se non è chiaro, allo stato attuale dell'edizione dei reperti, in che misura le diverse fogge siano state rinvenute in associazione.

Una differenza formale con i tipi italiani, invece, è la notevole incidenza a Dimini dei fondi distinti ad anello, maggiormente consonanti con la tradizione artigianale locale. Le tazze e le ciotole carenate in ceramica grigia italiane, infatti, hanno pressoché sistematicamente il fondo piano (Fig. 8:3-4), secondo la tradizione artigianale indigena riscontrabile ampiamente nelle fogge d'impasto. Fa eccezione un esemplare rinvenuto in livelli di una fase iniziale del Bronzo recente da Torre Mordillo, che presenta, appunto, un fondo ad anello[16]. Va detto comunque che anche a Dimini, alcuni esemplari di tazze e ciotole carenate pertinenti alla foggia di minori dimensioni, possiedono il fondo piano (Adrymi-Sismani 2004-2005, fig. 21:BE35895, BE35894), fatto che rende ancora più cogente l'ipotesi di un'influenza italiana su queste particolari produzioni ceramiche.

Anche l'unica forma chiusa in ceramica grigia tornita pubblicata da Dimini può, secondo l'opinione di chi scrive, essere assimilata a tipi di vasi a collo distinto diffusi particolarmente in Sibaritide e realizzati nella medesima classe ceramica (Adrymi-Sismani 2006b, fig. 25.7). Infatti sebbene Adrymi-Sismani classifichi questo vaso nell'ambito della forma Furumark 58, esso presenta delle caratteristiche formali, quali l'andamento dell'orlo, la forma del collo nonché quella del ventre, che lo discostano dalle fogge propriamente micenee e trovano confronti piuttosto stringenti con tipi di vasi a collo, sia in impasto che in ceramica grigia tornita, della tarda età del bronzo dell'Italia peninsulare (Bettelli 2002, fig. 49; 2008, fig. 4) (Fig. 11:8-10). Negli insediamenti protostorici italiani si tratta di vasi di un certo pregio, soprattutto quelli realizzati in ceramica grigia tornita. Maria Antonietta Castagna, per quanto riguarda i rinvenimenti dalla "casa centrale" di Broglio di Trebisacce, propone che – nell'ambito dei servizi ceramici che ritiene di poter individuare – i vasi a collo distinto in ceramica grigia tornita possano aver svolto la funzione di contenitore delle bevande utilizzate durante le cerimonie collettive che si svolgevano in questa importante abitazione, e fossero associati ad un certo numero di tazze

[16] Damiani 2001, fig. 86B:16; Jung 2006, 49, tav. 7:6.

carenate di diverse dimensioni (Castagna 2002; 2004). È interessante notare come anche a Dimini il vaso a collo in ceramica grigia sia stato rinvenuto insieme a una tazza carenata della stessa classe[17].

Oltre alle forme con addentellati italiani tra il vasellame in ceramica grigia tornita di Dimini vi è almeno un vaso di tipologia propriamente egea, come già evidenziato dalla scavatrice (Adrymi-Sismani 2004-2005, 29, fig. 21:BE 35740). Si tratta di un bacino FS 294, tipo peraltro attestato anche nell'ambito delle fogge di ceramica pseudominia diffuse in Italia sud-orientale (Belardelli 1994, fig. 97:4; Gorgoglione 2002b, fig. 2:1).

Possiamo dunque affermare che la sovrapposizione tra il repertorio formale della ceramica grigia tornita dell'insediamento tessalo e quello diffuso nel settore sud-orientale della penisola italiana, segnatamente la Sibaritide, sia pressoché completa – pur con alcune peculiarità stilistiche che caratterizzano le due zone – a differenza con quanto abbiamo osservato soprattutto nel caso di Chania dove, a parte le generali analogie tecnologiche, non sono rilevabili sistematici e precisi confronti tipologici.

Allo stato attuale dell'edizione dei reperti, purtroppo, non è possibile studiarne la distribuzione puntuale all'interno dell'insediamento del TE IIIC antico, né le associazioni precise. Secondo le informazione fornite da Adrymi-Sismani, si deduce che sia la ceramica pseudominia che quella HBW si trovassero negli ambienti ristrutturati al di sopra del *megaron* A; nelle stanze ricavate nell'ala più orientale del complesso del *megaron* B e in alcune case all'interno dell'insediamento (G, Z) (Adrymi-Sismani 2006b, 475, figg. 25.11 e 25.12). A proposito di quest'ultime non è chiaro dalla relazione di scavo se anch'esse subirono distruzioni e poi furono riutilizzate, come accadde al complesso palatino, oppure vi fu una loro continuità d'uso, almeno parziale, dal periodo precedente; un elemento questo non secondario per la comprensione di un così imponente fenomeno di trasformazione.

Oltre alle categorie ceramiche appena esaminate, a corroborare l'ipotesi di strette relazioni tra l'insediamento tessalo e la penisola italiana vi è una testa di spillone in metallo, presumibilmente bronzo, del tipo a ruota con raggi ad estremità bifide (Adrymi-Sismani 2004-2005, 14, fig. 10 in basso). Questa foggia è ben attestata nella penisola italiana nel corso della tarda età del bronzo e, come doviziosamente discusso da H. Matthäus, trova alcuni confronti, diretti e indiretti[18], anche nella Grecia micenea, ad esempio ad Argo, Micene e Tirinto[19]. L'esemplare di Dimini è particolarmente vicino a quello in stagno di Porto Perone (TA), entrambi presentano infatti una decorazione a tratti trasversali incisi (Lo Porto 1963, fig. 24; Müller-Karpe 1980, tav. 271E:7) (Fig. 12:10-11). Purtroppo anche in questo caso non è facile stabilire l'esatto contesto di provenienza e la sua cronologia; l'autrice pubblica il pezzo nella discussione delle forme di fusione per ornamenti in bronzo rinvenuti nell'ambiente 8 del *megaron* A, non è chiaro se queste siano pertinenti alla prima o alla seconda fase d'uso della struttura. Supponendo che la testa di spillone

[17] I due vasi provengono dall'ambiente 18, Adrymi-Sismani 2004-2005, 30.

[18] La forma si ritrova infatti come stampigliatura su pithoi cordonati da alcuni centri micenei (ad es. Kilian-Dirlmeier 1979, tav. 110:5; Kilian 1983, fig. 13).

[19] Kilian-Dirlmeier 1979, tav. 110:6-8; Matthäus 1980, fig. 6; Bettelli 2002, 132.

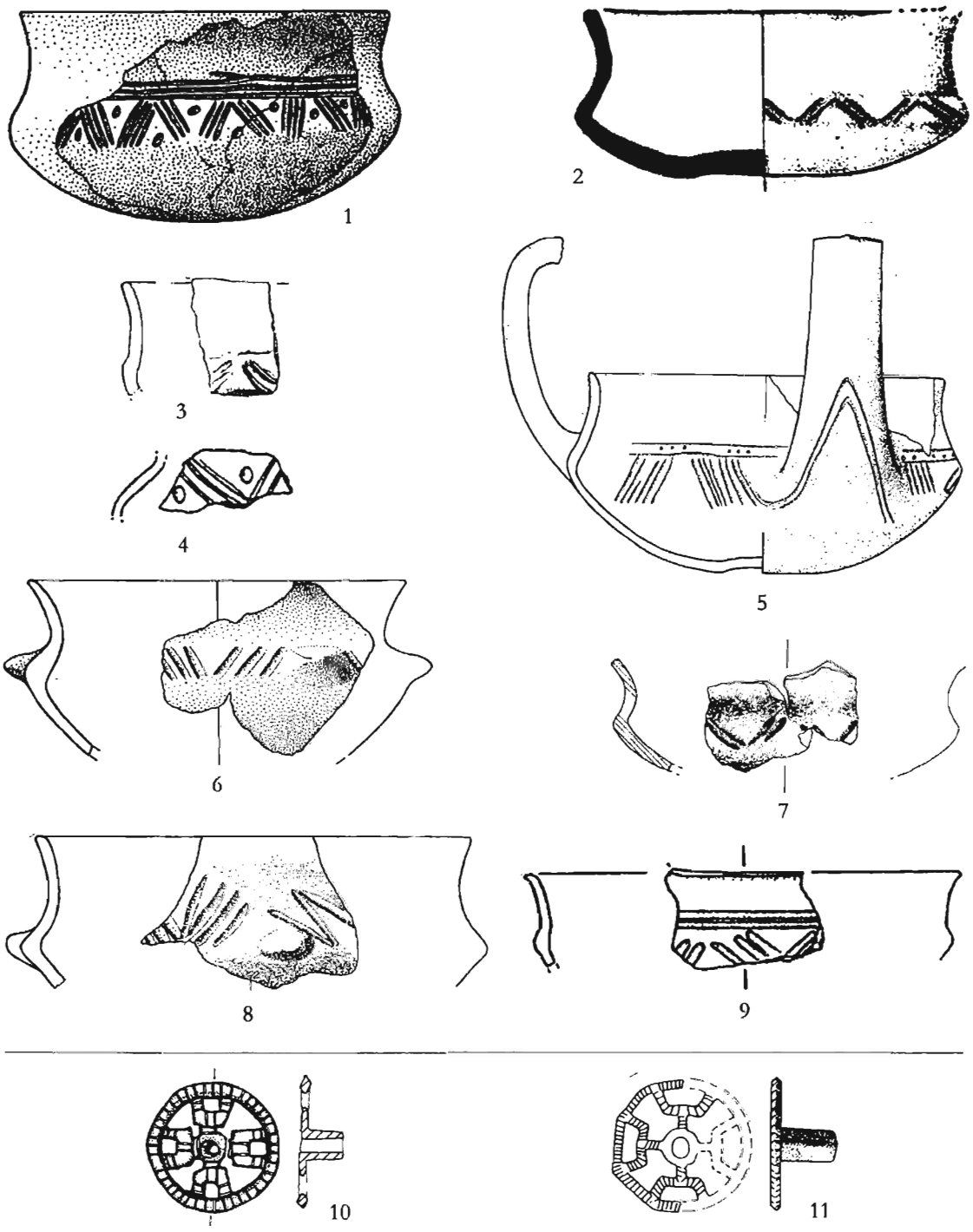

Fig. 12 1 HBW da Volos-Palia (da Jung 2006); 2-9 ceramica d'impasto da Canosa-Pozzillo, Afragola, Gricignano, Vicofertile, Lefkandi-Xeropolis, Roca Vecchia, Quingento di San Prospero, Moscosi di Cingoli (da Lo Porto 2004; Bettelli 2008; Mutti 1993; Pagliara *et al.* 2008; Sabbatini, Silvestrini 2005); 10-11 teste di spillone da Dimini e Porto Perone (da Adrymi-Sismani 2004-2005; Müller-Karpe 1980. (1 senza scala; 2-9 scala 1:3; 10-11 scala 1:2). L'autore ringrazia la British School at Athens e la prof. ssa Irini Lemos per il permesso di pubblicare la riproduzione grafica della tazza di Lefkandi, da egli stesso eseguita.

sia pertinente al periodo in cui ancora il palazzo era in funzione, si dovrebbe immaginare che relazioni con la penisola italiana fossero in atto già in quel periodo. Se invece l'ornamento si trovasse nei livelli successivi alla distruzione del palazzo, e fosse quindi contestuale alla diffusione delle ceramiche grigie tornite e HBW, la sua presenza da un lato rafforzerebbe gli addentellati italiani di quest'ultime, dall'altro sarebbe consonante con la già evidenziata concomitanza, riscontrata in molti siti continentali e cretesi, tra ceramica HBW, pseudominia e bronzi di tipo italiano (Bettelli 2002, 117-137, fig. 53).

Nel corso del TE IIIC antico l'insediamento di Dimini che, allo stato attuale delle conoscenze, era stato sede dell'unico centro palaziale di questa regione della Grecia continentale, viene abbandonato, così come l'abitato di Pevkakia che, forse, ne aveva costituito il terminale portuale. Il solo insediamento che continua a svolgere un ruolo nella zona è quello di Volos-Palia (Adrymi-Sismani 2004-2005, 53). Appare dunque significativo che, nonostante la crisi delle economie centralizzate e dell'organizzazione politica che ne era a capo, anche in questa regione "periferica" della Grecia proseguano e si sviluppino gli aspetti della civiltà micenea delle fasi più avanzate del TE IIIC – seppure con un riassetto dei "paesaggi di potere" – così come accade in diversi centri del Peloponneso.

A questo proposito, può essere interessante evidenziare come anche da Volos-Palia provengano ceramiche grigie tornite e HBW (Adrymi-Sismani 2006b, 471). Relativamente a quest'ultima classe, un esemplare recentemente pubblicato da R. Jung offre interessanti spunti di discussione (Jung 2006, 36-37, tav. 17:7). Si tratta di una tazza a corpo arrotondato piuttosto espanso, ed ampio orlo poco distinto e svasato (Fig. 12:1), una forma che trova confronti con fogge ampiamente attestate in una fase avanzata del Bronzo recente sia nell'area terramaricola[20] che marchigiana (Sabbatini, Silvestrini 2005, fig. 2:5), ma presenti anche in zone più meridionali dell'Adriatico (Pagliara *et al.* 2007, fig. 9:II.2; 2008, fig. 13C:28) e pure in alcuni siti della Campania la cui cultura materiale sembrerebbe fortemente legata a contesti adriatico-settentrionali (Laforgia *et al.* 2007, fig. 1:4; Bettelli 2008). Anche la decorazione di questa tazza – a fasci di solcature, sia orizzontali che formanti motivi angolari, e cuppelle – rimanda ad uno stile che, sia per la tipologia dei motivi che per la tecnica di realizzazione, è ben attestato in quel periodo nelle zone appena citate[21] (Fig. 12:2-5, 7-9). In Grecia una tazza complessivamente analoga è parte del piccolo nucleo di ceramiche HBW provenienti da Lefkandi-Xeropolis, e databile alla fase 1a dell'insediamento (Popham *et al.* 2006, tav. 49:1; Bettelli 2008, fig. 6:6) (Fig. 12:6).

Il quadro che emerge da queste brevi osservazioni non sembra favorevole ad una ricostruzione delle vicende del centro tessalo di Dimini, che vede – con la caduta del palazzo e la fine dell'economia centralizzata – l'arrivo di genti ostili provenienti da altre zone, una generale decadenza economica e anche la contrazione degli scambi a lunga distanza. Infatti gli aspetti della cultura materiale continuano

[20] Si vedano ad es. le tazze da Cavazzoli strato III; Case Cocconi e Borgo Panigale (Bernabò Brea *et al.* 1997, figg. 194:III; 198:11; 202:3).

[21] Mutti 1993, figg. 75:10, 81:8 e 99:6; Lo Porto 2004, fig. 3:2; Damiani 2004, fig. 4B:3; Pagliara *et al.* 2007, figg. 9:II.13, 10:3.21; Pagliara *et al.* 2008, figg. 11:7-8, 12:12; Bettelli 2008, fig. 5.

ad essere micenei, e la presenza della ceramica HBW e della grigia tornita con stringenti confronti italiani, nonché di bronzi, potrebbe invece testimoniare un'intensificazione dei rapporti transmarini proprio in questa fase, e questo sia nel caso che le ceramiche fossero di produzione locale che d'importazione. La scelta poi di abbandonare il sito probabilmente a favore del già esistente abitato di Volos-Palia, potrebbe essere legata, oltre che ad una sua migliore difendibilità, anche ad una più favorevole posizione di quest'ultimo centro per scambi marittimi di più vasta gittata ed importanza.

Osservazioni conclusive

Le informazioni apportate dall'edizione delle ceramiche d'impasto foggiate a mano e grigie tornite dai siti egei appena esaminati – alcuni nuclei già noti ed in attesa di una definitiva pubblicazione, altri invece del tutto nuovi – vanno ad arricchire, spesso consentendo una maggiore chiarezza, le proposte di ricostruzione storica elaborate negli anni precedenti da numerosi studiosi.

Cerchiamo di sintetizzare per punti le novità, o le conferme, maggiormente significative: pur con tutte le differenze che si sono cercate di evidenziare tra i singoli centri esaminati, un dato di fatto resta incontrovertibile, e cioè la concomitanza delle due categorie ceramiche negli stessi siti, spesso associate a bronzi di tipologia non egea e verosimilmente italiana. Questo fenomeno è tanto più significativo quanto più sembra emergere con analoghe caratteristiche anche negli insediamenti di recente indagine archeologica, come Dimini.

****

Il panorama tipologico della ceramica HBW presente nei tre abitati oggetto di questa nota, al di là di fogge generiche o di ampia circolazione, rimanda sistematicamente alle *facies* archeologiche sviluppatesi nella fascia adriatica della penisola italiana nel corso del Bronzo recente, con tipi che trovano confronti piuttosto puntuali dalla regione terramaricola fino all'arco ionico. Sulla base della foggia delle anse e delle sopraelevazioni, sembra di poter riscontrare un certo maggior peso dell'area medio-basso adriatica. Una tale "orbita adriatica" si rileva anche nella tipologia delle decorazioni, laddove presenti. Sia nella tazza da Volos-Palia che in quella da Lefkandi-Xeropolis, infatti, il particolare ornato a solcature formanti motivi angolari e cuppelle, lungi dall'essere un indicatore cronologico di fasi più tarde, fa piuttosto parte di quei tratti stilistici che caratterizzano momenti evoluti e terminali del Bronzo recente nelle regioni orientali della penisola, soprattutto quelle settentrionali, ma non solo.

Un tale orientamento verso l'Italia adriatica, ivi comprese in questo caso le regioni ioniche, è confermato anche dalla ceramica grigia di tipo pseudominio. Questa infatti trova proprio qui il suo areale di maggiore diffusione nella penisola – dal crotoniate ad almeno Roca Vecchia – con fogge che, come abbiamo visto nel caso di Dimini e in parte di Tirinto, coincidono con quelle diffuse in Grecia.

****

Dal punto di vista strettamente cronologico, le classi ceramiche che abbiamo esaminato si distribuiscono complessivamente tra il TE/TM IIIB:2 e il TE/TM IIIC. Tirinto è l'unico centro in cui sia possibile verificare l'intera sequenza cronologica, sebbene non possa certo rappresentare un paradigma su cui conformare altre situazioni, considerando le peculiarità che abbiamo messo in evidenza.

La presenza in contesti egei affidabili sul piano della cronologia relativa di tali particolari categorie ceramiche, può senz'altro costituire un valido ausilio nella costruzione di sequenze di cronologia comparata tra penisola italiana ed Egeo nella tarda età del bronzo. In particolare si nota come fogge o tratti tipologici che in Italia compaiono in contesti pertinenti a un momento iniziale del Bronzo recente (BR 1) si trovino a Dimini e a Tirinto all'interno di livelli collocabili all'inizio del TE IIIC[22]. D'altra parte da strati o contesti relativi allo stesso periodo provengono forme vascolari, o elementi decorativi, sia in ceramica d'impasto sia in grigia, che caratterizzano un periodo più evoluto o terminale del Bronzo recente (BR 2). Questo potrebbe confermare quanto già proposto da R. Jung, e cioè che il passaggio tra BR 1 e BR 2 nella penisola italiana si collochi nell'ambito del TE IIIC antico (Jung 2006, 221, fig. 24).

Un elemento problematico, a questo proposito, può essere la presenza di tazze carenate con ansa a nastro sopraelevata da contesti TM IIIB:2 di Chania a Creta, foggia che, come accennato, parrebbe caratterizzare una fase avanzata del Bronzo recente italiano in area ionico-adriatica[23].

La testimonianza in Egeo di tazze carenate in impasto in un periodo apparentemente precedente la loro diffusione in ceramica fine tornita e dipinta, potrebbe avvalorare l'ipotesi di un'influenza italiana, particolarmente dall'area adriatica, nella genesi delle tazze carenate micenee FS 240, piuttosto comuni come è noto a partire dal TE IIIC antico[24].

****

Al di là di questi dettagli più direttamente connessi a specifiche problematiche dell'artigianato ceramico, la pubblicazione dei contesti di provenienza della HBW e della ceramica grigia tornita in Egeo consente di sviluppare alcune osservazioni di carattere generale, che inseriscono la questione della circolazione di tali ceramiche nell'ambito dei processi di trasformazione della società micenea dopo il crollo del sistema palaziale.

Mi sembra che i confronti proposti con le produzioni correnti in alcune specifiche aree della penisola italiana nel corso della tarda età del bronzo non lascino dubbi sui riferimenti culturali di almeno una parte di questo vasellame. Quindi la tesi secondo cui questo fosse stato prodotto dalle comunità locali in risposta ad

[22] Cfr. *supra*.

[23] Secondo R. Jung è però possibile che vi sia una certa sovrapposizione cronologica tra la fine del TM IIIB e l'inizio del TE IIIC, questo spiegherebbe la presenza in contesti cretesi collocabili nel primo periodo di vasellame HBW che in Italia si colloca nel BR 2, una fase il cui inizio è parallelizzabile appunto con il TE IIIC antico (Jung 2006, 181-185, fig. 24).

[24] Tesi sostenuta, tra gli altri, da S. Deger-Jalkotzy (1982). Per la possibilità dell'attestazione di tazze carenate micenee FS 240 già in contesti TE IIIB:2, si veda la discussione in Vagnetti, Panichelli 1994.

uno stress di tipo economico in concomitanza con la crisi del palazzo si rivela sempre più infondata (Small 1990).

Acquista invece spessore una ricostruzione che vede la presenza di tali prodotti ceramici, certo magari con significati diversi nell'ambito dei singoli centri, come speculare rispetto alla grande diffusione di ceramiche di tipo egeo nel Mediterraneo centrale – con una abbondante produzione locale – e, nel corso del TE IIIC, riscontrabile particolarmente nelle regioni adriatiche e ioniche dell'Italia peninsulare. Si tratterebbe cioè di un importante indicatore delle relazioni intercorse tra Egeo e Mediterraneo centrale, e cominciate in periodi molto precedenti (Bettelli 2008; Vagnetti *et al.* 2009).

Osservando il fenomeno nella sua evoluzione diacronica si nota come esso inizi già nel corso del TE IIIB, quindi nel periodo in cui il potere palatino era ancora pienamente funzionante, ma trovi un grande sviluppo solo nel periodo successivo, come dimostra la distribuzione cronologica delle ceramiche HBW e grigie di Tirinto e la presenza di queste solo nelle fasi post-palaziali a Dimini. Chania potrebbe fare eccezione a questo modello, poiché la maggior presenza di tali classi ceramiche si verifica nel TM IIIB:2[25]. Va rilevato però che in questo centro della Creta occidentale mentre è verosimile che esistesse un'amministrazione centralizzata almeno sino al TM IIIB:1 – come testimoniano le tavolette in lineare B e l'uso di sigilli a scopo amministrativo rinvenuti nei contesti di questa fase – non si può dire altrettanto a proposito del periodo seguente, dopo la ricostruzione dell'abitato a seguito di un evento distruttivo (Godart, Tzedakis 1992, 35-37; Hallager, P. Hallager 2003, 287).

Sembra dunque che la presenza di ceramiche HBW e grigie tornite sia, indipendentemente dalla cronologia, maggiore laddove non esistano, o siano fortemente indeboliti, i vincoli, le regole e il controllo esercitati da un potere e da un'economia centralizzati.

Le ricerche più recenti sul periodo post-palaziale in Grecia, egregiamente sintetizzate negli atti di un convegno svoltosi in anni recenti ad Edimburgo (Deger-Jalkotzy, Lemos 2006), mettono in rilievo come la fine del palazzo non significhi tanto crisi e decadenza economica *tout-court*, ma segni piuttosto una importante cesura nell'ambito di un profondo processo di trasformazione dell'assetto socio-economico e socio-politico della società egea.

Indicatori archeologici di questo cambiamento sono senza dubbio il nuovo edificio con funzioni verosimilmente pubbliche costruito sulle rovine del palazzo di Tirinto all'inizio del TE IIIC; la riorganizzazione urbanistica e le nuove costruzioni nella città bassa di Tirinto nello stesso periodo (Maran 2001; 2006; Mühlenbruch Stockhammer 2009); la costruzione di un edificio analogo a quello di Tirinto al di sopra del distrutto palazzo a Midea (Walberg 1995). A questi programmi di ripianificazione architettonica e urbanistica si potrebbero, eventualmente, accostare le nuove strutture – sebbene di breve durata – al di sopra del complesso palatino di Dimini.

[25] Se però si tiene conto del possibile, almeno parziale, sincronismo tra il TM IIIB:2 e il TE IIIC antico, una tale peculiarità di Chania verrebbe a cadere (cfr. n. 23).

I nuovi edifici di Tirinto e Midea, ancora monumentali, presentano però radicali innovazioni architettoniche rispetto ai vecchi palazzi, una fra tutte la perdita del focus centrale del trono – peraltro ancora esistente almeno a Tirinto – a favore di una divisione dello spazio in due ambienti longitudinali. Tali mutamenti architettonici sembrano riflettere una diversa distribuzione e organizzazione del potere. Secondo J. Maran e T. Mühlenbruch è possibile che il nuovo edificio rivestisse una funzione pubblica, forse come aula per assemblee; di certo la permanenza di un trono fa pensare all'esistenza di un'autorità riconosciuta, deprivata però di alcune sue prerogative almeno in ambito religioso, come farebbe ritenere l'assenza del grande focolare centrale che prima costituiva il baricentro delle attività cerimoniali e cultuali presiedute dal sovrano nel palazzo.

Secondo questa ricostruzione, dunque, nel TE IIIC sulle rovine dei palazzi e dei loro magazzini si vanno organizzando nuove forme di potere. È possibile che la scomparsa dell'economia centralizzata e dell'*élite* che la gestiva abbia favorito la liberazione di nuove forze produttive in grado di intraprendere diverse e più articolate relazioni – a vari livelli di scambio – con regioni d'oltremare; o magari intensificare e sviluppare quelle già in atto dal periodo precedente. La grande quantità di contenitori chiusi in HBW a Tirinto, qualora risultassero anche solo in parte oggetto d'importazione, potrebbe costituire un suggestivo indicatore in tal senso.

Resta da indagare con maggiore approfondimento se, e in che misura, la spinta di tali forze sociali abbia potuto contribuire al dissolvimento, o quantomeno al forte ridimensionamento, del potere del *wanax*.

Marco Bettelli
ICEVO – CNR
Via Giano della Bella, 18
I - 00162 Roma

BIBLIOGRAFIA

Adrymi-Sismani V. 2004-2005, Le palais de Iolkos et sa destruction, *BCH* 128-129, 1-54.

Adrymi-Sismani V. 2006a, Η γρίζα ψευδομινύεια και η στιλβωμένη χειροποίετι κεραμική από τον μυκηναϊκό οικισμό Διμηνίου, in *Archaiologikó Ergo Thessalías kai Stereás Elládas*, I, Volos, 85-110.

Adrymi-Sismani V. 2006b, The Palace of Iolkos and its End, in Deger-Jalkotzy, Lemos 2006, 466-481.

Aisa M.G., Tucci A.M. 2004, L'età del bronzo nel territorio di Cirò Marina (KR), in *Atti XXXVII Riun.Sc. IIPP*, Firenze, 849-853.

Baldelli G., Bergonzi G., Cardarelli A., Damiani I., Lucentini N., Le Marche dall'antica alla recente età del bronzo, in *Atti XXXVIII Riun. Sc. IIPP*, Firenze, 539-579.

Belardelli C. 1994, La ceramica grigia, in Peroni, Trucco 1994, 265-346.

Belardelli C. 1999, Produzioni artigianali tardoelladiche dall'Italia meridionale in Argolide: la ceramica pseudominia di Tirinto, in V. La Rosa, D. Palermo, L. Vagnetti (a cura di), *'Επί πόντον πλαζόμενοι. Simposio italiano di Studi Egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli*, Roma, 451-460.

Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M. (a cura di) 1997, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Milano.

Bettelli M. 1999, Da Occidente a Oriente: uomini, modelli e manufatti dall'Italia all'Egeo nella tarda Età del Bronzo, in V. La Rosa, D. Palermo, L. Vagnetti (a cura di), *Ἐπί πόντον πλαζόμενοι. Simposio italiano di Studi Egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli*, Roma, 461-472.

Bettelli M. 2002, *Italia meridionale e mondo miceneo, Ricerche su dinamiche di acculturazione e aspetti archeologici, con particolare riferimento ai versanti adriatico e ionico della penisola italiana*, Firenze.

Bettelli M. 2006, Offerte votive e simboli di culto dall'Italia in Egeo nel secondo millennio a.C., in A. Naso (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale "Stranieri e non cittadini nei santuari del Mediterraneo Antico"*, Firenze, 140-157.

Bettelli M. 2008, Le ceramiche figuline dell'età del bronzo: importazioni, imitazioni e derivazioni locali, in M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*, Venosa, 17-35.

Bianchi P.A.E. 2004, Capanne e spazi domestici del Bronzo Recente avanzato nel Villaggio grande della Terramara S. Rosa a Fodico di Poviglio, *RSP*, LIV, 411-485.

Boccuccia P., Recchia G. 1998, Livelli superficiali e sporadici, in A. Cinquepalmi, F. Radina, *Documenti dell'età del bronzo. Ricerche lungo il versante adriatico pugliese*, Fasano.

Bruun-Lundgren M., Wiman I. 2000, Industrial activities and personal adornments, in Hallager, P. Hallager 2000, 175-182.

Castagna M.A. 2002, La ceramica grigia tornita dalla "casa centrale" (campagne di scavo 1980-1982): una messa a punto, in Bettelli 2002, 233-249.

Castagna M.A. 2004, I servizi da simposio in ceramica d'impasto e depurata dalla "casa centrale" di Broglio di Trebisacce, in D. Cocchi Genick (a cura di), *L'età del bronzo recente in Italia*, Viareggio-Lucca, 263-267.

Cocchi Genick D. 2004, Le ceramiche nel ruolo di indicatori cronologici e regionali, in D. Cocchi Genick (a cura di), *L'età del bronzo recente in Italia*, Viareggio-Lucca, 22-52.

Damiani I. 1991, Aspetti ceramici dell'età del bronzo recente in Italia peninsulare e nelle Isole Eolie: la facies subappenninica a trent'anni dalla sua definizione, *DdA* 9, 1-2, 5-33.

Damiani I. 2001, L'età del bronzo recente, in F. Trucco, L. Vagnetti (a cura di), *Torre Mordillo 1987-1990. Le relazioni egee di una comunità protostorica della Sibaritide*, Roma, 235-257.

Damiani I. 2004, Circolazione dei modelli e organizzazione della manifattura, in D. Cocchi Genick (a cura di), *L'età del bronzo recente in Italia*, Viareggio-Lucca, 243-254.

Deger-Jalkotzy S. 1982, Die carinierte Tasse FS 240 – ein "Leitfossil" der mykenischen Chronologie und seine Geschichte, in *Pro arte antiqua, Festschrift für H. Kenner*, 1, Wien, 54-61.

Deger-Jalkotzy S. 2006, Late Mycenaean Warrior Tombs, in Deger-Jalkotzy, Lemos 2006, 151-179.

Deger-Jalkotzy S., Lemos I.S. (eds) 2006, *Ancient Greece. From the Mycenaean Palaces to the Age of Homer*, Edinburgh.

Godart L., Tzedakis Y. 1992, *Témoignages archéologiques et épigraphiques en Crète occidentale du Néolithique au Minoen Récent III B*, Roma.

Gorgoglione M. 2002a, Torre Castelluccia. La storia degli scavi, in M. Gorgoglione (a cura di), *Strutture e modelli di abitato del Bronzo tardo da Torre Castelluccia a Roca Vecchia*, Manduria, 21-84.

Gorgoglione M. 2002b, Lo Scoglio del Tonno. Problematiche precoloniali nel II millennio, in M. Gorgoglione (a cura di), *Strutture e modelli di abitato del Bronzo tardo da Torre Castelluccia a Roca Vecchia*, Manduria, 125-140.

Hallager E. 2001, A waste deposit from a LBA-shrine in Khania (?), in R. Laffineur, R. Hägg (eds), *Potnia. Deities and religion in the Aegean Bronze Age*, *Aegeum* 22, Liège, 175-180.

Hallager E., P. Hallager B. (eds) 2000, *The Greek-Swedish Excavations at the Agia Aikaterini Square. Kastelli, Khania. 1970-1987. Vol. II. The Late Minoan IIIC Settlement*, Stockholm.

Hallager E., P. Hallager B. (eds) 2003, *The Greek-Swedish Excavations at the Agia Aikaterini*

Square. Kastelli, Khania. 1970-1987. Vol. III. The Late Minoan IIIB:2 Settlement, Stockholm.

Ingravallo E. 1995, La riedizione del materiale di Leuca alla luce dei recenti studi sul Bronzo medio dell'Italia centro-meridionale, in F. Radina (a cura di), *L'età del bronzo lungo il versante adriatico pugliese, Taras* XV, 2, 513-519.

Jones R.E. 2003, Chemical analysis of LM III Grey Ware from Khania, in Hallager, P. Hallager 2003, 304-305.

Jung R. 2006, *Chronologia Comparata. Vergleichende Chronologie von Südgriechenland und Süditalien von ca. 1700/1600 bis 1000 v. u. Z.*, Wien.

Kilian K. 1983, Civiltà micenea in Grecia: nuovi aspetti storici e interculturali, in *Magna Grecia e Mondo Miceneo. Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 53-96.

Kilian K. 1988, Ausgrabungen in Tiryns 1982/83, *AA* 1988, 105-151.

Kilian K. 2007, *Tiryns XV. Die handgemachte geglättete Keramik mykenischer Zeitstellung.* Wiesbaden.

Kilian-Dirlmeier I. 1979, *Anhänger in Griechenland von der mykenischen bis zur spätgeometrischen Zeit. Prähistorische Bronzefunde* XI, 2, München.

Laforgia E., Boenzi G., Bettelli M., Lo Schiavo F., Vagnetti L. 2007, Recenti rinvenimenti dell'età del bronzo ad Afragola (Napoli), *Atti XL Riun. Sc. IIPP*, Firenze, 935-939.

Lo Porto F.G. 1963, Leporano (Taranto) – La stazione protostorica di Porto Perone, in *Notizie degli Scavi di Antichità* XVII, 280-380.

Lo Porto F.G. 2004, Le tombe recenti del sepolcreto del Pozzillo (Canosa, Bari), in D. Cocchi Genick (a cura di), *L'età del bronzo recente in Italia*, Viareggio-Lucca, 159-165.

Lo Schiavo F., Antona A., Bafico S. *et al.* 2004, La Sardegna. Articolazioni cronologiche e differenziazioni locali. La metallurgia, in Cocchi Genick D. (a cura di), *L'età del bronzo recente in Italia*, Viareggio-Lucca, 357-382.

Mambelli S., Massa M., Onnis E. *et al.* 2005, Il Bronzo finale nelle Marche: la cronologia degli insediamenti, in *Atti XXXVIII Riun. Sc. IIPP*, Firenze, 996-1000.

Maran J. 2001, Political and religious aspects of architectural changes on the Upper Citadel of Tiryns, in *Potnia: Deities and Religion in the Aegean Bronze Age, Aegeum* 22, Liège-Austin, 113-121.

Maran J. 2006, Coming to terms with the past: ideology and power in Late Helladic IIIC, in Deger-Jalkotzy, Lemos 2006, 123-150.

Matthäus H. 1980, Italien und Griechenland in der ausgehenden Bronzezeit. Studien zu einegen Formen der metallindustrie beider Gebiete, *JDAI* 95, 109-139.

Mühlenbruch T. 2009, Tiryns – The settlement and its history in LH IIIC, in S. Deger-Jalkotzy, E. Bächle (eds), *LH IIIC Chronology and Synchronisms III. LH IIIC Late and the Transition to the Early Iron Age*, Wien, 313-326.

Müller-Karpe H. 1980, *Handbuch der Vorgeschichte*. Band IV/3. Bronzezeit. München.

Muntoni I. 1995, L'insediamento dell'età del bronzo di Madonna del Petto. Scavi 1977: la sequenza culturale e gli elementi strutturali, in F. Radina (a cura di), *L'età del bronzo lungo il versante adriatico pugliese, Taras* XV, 2, 175-198.

Mutti A. 1993, *Caratteristiche e problemi del popolamento terramaricolo in Emilia occidentale*, Bologna.

Pagliara C., Maggiulli G., Scarano T. *et al.* 2007, La sequenza cronostratigrafica delle fasi di occupazione dell'insediamento protostorico di Roca (Melendugno, Lecce). Relazione preliminare della campagna di scavo 2005 – Saggio X, *RSP* LVII, 311-362.

Pagliara C., Guglielmino R., Coluccia L. *et al.* 2008, Roca Vecchia (Melendugno, Lecce), SAS IX: relazione stratigrafica preliminare sui livelli di occupazione protostorici (campagne di scavo 2005-2006), *RSP* LVIII, 239-280.

Peroni R. 2005, Il Bronzo finale e la prima età del ferro nelle Marche, in *Atti XXXVIII Riun. Sc. IIPP*, Firenze, 722-738.

Peroni R., Trucco F. (a cura di) 1994, *Enotri e Micenei nella Sibaritide. I. Broglio di Trebisacce*, Taranto.

Popham M., Schofield E., Sherratt S. 2006, The pottery, in D. Evely (ed) 2006, *Lefkandi IV. The Bronze Age. The Late Helladic IIIC settlement at Xeropolis*, Athens, 137-231.

Sabbatini T., Silvestrini M. 2005, Piano di Fonte Marcosa, Moscosi di Cingoli: un sito pluristratificato dell'Appennino marchigiano. Le fasi del Bronzo Recente, in *Atti XXXVIII Riun. Sc. IIPP*, Firenze, 639-657.

Small D. 1990, Handmade Burnished Ware and prehistoric Aegean economics: an argument for indigenous appearence, *JMA* 3 (1), 3-25.

Stockhammer P. 2009, The change of pottery's social meaning at the end of the Bronze Age: new evidence from Tiryns, in Ch. Bachhuber, R.G. Roberts (eds), *Forces of Transformation. The end of the Bronze Age in the Mediterranean. Proceedings of an international symposium held at St. John's College, University of Oxford. 25-6th March 2006*, Oxford, 164-169.

Stos-Gale Z., Gale N.H., Evely D. 2000, An interpretation of the metal finds, using lead isotope and chemical analytical procedures, in Hallager, P. Hallager 2000, 206-212.

Vagnetti L., Panichelli S., Ceramica egea importata e di produzione locale, in Peroni, Trucco 1994, 373-413.

Vagnetti L., Jones R.E., Levi S.T., Bettelli M., Alberti L. 2009, Ceramiche egee e di tipo egeo lungo i versanti adriatico e ionico della penisola italiana: situazioni a confronto, in E. Borgna P. Cassola Guida (eds), *Atti del Seminario internazionale "Dall'Egeo all'Adriatico: organizzazioni sociali, modi di scambio e interazione in età post-palaziale (XII-XI sec. a.C.)"*, (Udine, 1-2 dicembre 2006), 171-183.

Walberg G. 1995, The Midea Megaron and changes in Mycenaean ideology, *Aegean Archaeology* 2, 87-91.